

Sul doping si combatte la battaglia cruciale per il futuro degli atleti di ogni livello. Sempre più spesso, per ottenere record, vengono usate sostanze molto pericolose

Quali sono gli strumenti giusti per arginare i confini di questo grave fenomeno? Lo abbiamo chiesto a Sandro Donati, da anni in prima fila nella prevenzione

Viaggio nello sport «proibito»

Pochi mesi fa l'annuncio di Mario Pescante, presidente del Coni: «Vogliamo iniziare una guerra senza quartiere contro il doping». Una dichiarazione seguita dalla creazione della Commissione antidoping, incaricata di elaborare nuove strategie nei controlli. Ma quante possibilità ha il Coni di vincere la battaglia? Ne parliamo con Sandro Donati, uno dei membri più attivi della Commissione.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. L'uomo è di bassa statura, ha uno sguardo curioso che insieme alla capigliatura integra lo ringiovanisce alquanto. Classe 1947, Sandro Donati non ha fatto carriera nonostante i molti incarichi ricoperti all'interno del Coni. Ha iniziato come maestro dello sport e tale è rimasto a vent'anni di distanza. Ex tecnico dello sport e del mezzofondo azzurro, grande accusatore della Federatistica ai tempi del salto truccato di Evangelisti, Sandro Donati è un po' come un soldato coraggioso a cui in tempo di guerra si affidano istintivamente i compagni d'arma, le stesse persone che poi, tornata la pace, faranno finta di non conoscerlo perché lui è uno che «non sa vivere», capace di ricordare a un pezzo grosso la sua codardia quando si combatteva in prima linea. L'uomo è stato da poco richiamato a indossare l'uniforme nella lotta contro le sostanze proibite. È somiglia - come in un libro di Honoré de Balzac - ad uno di quei pontieri napoleonici immersi nelle gelide acque russe. Determinato a tutto pur di consentire all'esercito sportivo di attraversare la Beresina del doping.

Donati, si può veramente vincere la battaglia contro il doping?

Secondo me esistono due categorie di persone che rispon-

gono positivamente a questa domanda. Gli ottimisti per natura, che tanto per lanciare un messaggio dicono di sì sottovalutando le reali difficoltà di questa battaglia, oppure la gente in malafede, interessata a far credere che le forze dell'antidoping siano preponderanti rispetto al fenomeno da combattere. La verità è un'altra: per una lira che si spende nell'antidoping se ne investono almeno 100 nella direzione opposta.

È allora lei cosa ci sta a fare nella Commissione antidoping del Coni?

In realtà esiste una possibilità, sia pure teorica e remota, di vincere questa battaglia. È legata esclusivamente alla volontà dei massimi dirigenti dello sport internazionale e nazionale. Sta a loro infatti cercare di impiegare la tecnologia avanzata delle case farmaceutiche proprio per potenziare l'efficacia dei controlli. Con i mezzi attuali si riesce in rare occasioni a smascherare il vecchio doping, mentre le nuove sostanze proibite sono di fatto impermeabili ai controlli.

Perché questa distinzione fra vecchio e nuovo?

Per vecchio doping intendo le forme tradizionali di questo fe-

La Commissione Coni ascolta Polini e poi annuncia: «Quest'indagine andrà avanti»

ROMA. Atto I: alle ore 17.30 si presenta davanti alla Commissione d'indagine Coni il dottor Walter Polini, l'ex medico della squadra ciclistica Mecair che ha denunciato probabili pratiche doping in seno alla formazione professionistica. Polini entra senza rilasciare dichiarazioni alla stampa. Atto II: alle 18.40 Polini conclude la sua deposizione. Questa volta parla davanti ai giornalisti, ma solo per dire che ha confermato le sue accuse «senza consegnare nessuna documentazione». Atto III: pochi minuti dopo il neopresidente della Commissione d'indagine Coni, Franco Carraro, improvvisa

una lapidaria conferenza stampa. «Ci siamo limitati ad ascoltare Polini. Non consideriamo la sua denuncia archiviata». Inutili le successive domande. Chi ha tirato in ballo il medico? «Non posso rispondere». Sentirete altre persone? «Non posso rispondere». Ritenete che il doping abbia una diffusione endemica? «Non spetta a me rispondere». Carraro fornisce solo una notizia: «D'ora in poi i membri della Commissione potranno interrogare delle persone anche in trasferta, fuori dalla sede del Coni». Questi i fatti. Lunedì si replica con il caso Schiavoni dell'atletica leggera. □ M.V.

nomeno, ad esempio l'assunzione di steroidi anabolizzanti. In questi casi, gli attuali strumenti a disposizione sono già sufficienti ad identificare i colpevoli, a condizione però di poter effettuare i controlli a sorpresa e non soltanto in occasione delle gare. C'è poi il nuovo doping, che si basa essenzialmente sull'assunzione di ormoni e contro il quale siamo praticamente disarmati.

Come mai?

Il nuovo doping si può dividere in due categorie. Ci sono ormoni come l'eritropoietina che agiscono in modo particolare sul miglioramento delle prestazioni di resistenza, nel senso che facilitano il trasporto e l'arrivo di maggiori quantità d'ossigeno ai muscoli. Poi esistono altri ormoni, come l'ACTH, le gonadotropine e l'ormone della crescita, che invece producono nell'atleta un incremento della forza. Ebbene, al momento esistono dei sistemi soddisfacenti per individuare la presenza di eritropoietina nel sangue, per gli altri ormoni siamo ancora in alto mare.

Che cosa fare, allora?

Occorrono delle équipe di ricercatori che lavorino su nuovi sistemi di controllo, per annullare il cospicuo vantaggio «temporale» degli ormoni sull'antidoping. Ormai siamo arri-

vati al paradosso. Atleti che praticano il nuovo doping, sicuri dell'impunità, che salgono sul pulpito e si scagliano contro chi risulta positivo all'antidoping.

La qualità del doping dipende anche dalla disciplina sportiva presa in considerazione.

La distinzione da fare è essenzialmente fra sport individuali e di squadra. Nei primi, atletica, nuoto, ciclismo, sport invernali, sollevamento pesi ecc., vecchio e nuovo doping sono molto diffusi, anche perché sono richieste prestazioni ai limiti delle possibilità umane. Le sostanze illecite hanno invece un'importanza minore nelle discipline di squadra, calcio, pallanuoto, basket ecc., in quanto gli elementi determinanti ai fini della prestazione restano la capacità tecnica e l'interrelazione con i compagni.

Cerchiamo di capire come avviene la scelta del doping. Un atleta promette una carriera di primato e incappa in un malintenzionato: che cosa succede?

Cominciamo coi dire che gli atleti spesso già sanno quali sono i tecnici che fanno doping, e quindi si rivolgono a loro coscientemente. Se poi si tratta di un giovane talento inconsapevole, allora l'allenatore con tutta probabilità metterà in atto una strategia psicologica. Le sconfitte subite verranno motivate con il doping effettuato dagli avversari, il ricorso alle sostanze illecite diventerà quindi un modo per mettersi in pari, minimizzando le possibili conseguenze sulla salute dell'atleta.

Quando compare la figura del medico?

In realtà qualsiasi medico ha ben poche possibilità di vincere un atleta al doping

senza un accordo con il suo allenatore. Spesso il medico scorretto resta nell'ombra, ha rapporti solo con il tecnico ed è quest'ultimo a fornire i prodotti proibiti agli atleti.

Lei non crede che intorno al doping esista anche un problema di comunicazione? I discorsi sono spesso di difficile comprensione, riservati a un ristretto gruppo di addetti ai lavori. In questo modo, l'opinione pubblica non recepisce le dimensioni del problema.

Purtroppo è vero, e diventa sempre più vero man mano che aumenta la sofisticazione del fenomeno doping. Lo sforzo maggiore spetta ai mezzi d'informazione che devono cercare di spiegare tutto ciò al grande pubblico nei suoi termini essenziali e comprensibili. C'è però un altro aspetto del problema. Quanto è interessato lo spettatore dello sport a scoprire eventuali raggi di dietro la prestazione agonistica? Spesso il «tiloso» ripone grosse aspettative emotive sull'evento sportivo e quindi è portato a rifuggire da pensieri che gli possano togliere il gusto dello spettacolo. Naturalmente diverso è l'impatto dell'informazione sul mondo dei praticanti.

Vale a dire?

Con un'immagine forte si può dire che ogni giorno sui campi sportivi si svolge una battaglia drammatica fra gli atleti leali e coloro che ricorrono alle sostanze proibite. Se in questo ambiente passa il messaggio doping, vale a dire che i disonesti fanno franca, vincono e godono della stessa stima degli atleti puliti, allora è la fine dello sport. In questo contesto gli organi d'informazione possono svolgere un ruolo determinante nel far opinione fra i praticanti sportivi.



Ben Johnson: l'ex velocista canadese è diventato il simbolo negativo dello sport «drogato» dopo aver perso per doping il record mondiale sui 100 metri ottenuto alle Olimpiadi di Seul

Basket. Dopo otto sconfitte consecutive, Roma è ancora alla ricerca del suo vero volto. I due americani hanno la stessa idea: «Il gruppo è buono, bisogna cambiare la mentalità»

Jones-Beard: «Non tagliateci, please»

Come va la tua permanenza a Roma, Shelton? «Tutto bene, no problem». Ma la Burghy perde da otto giornate, possibile mai che vada tutto per il verso giusto? «Non ho assolutamente detto questo. Ho soltanto detto che a Roma mi trovo benissimo mica che sono contento anche se perdiamo». E, se è lecito, perché perde di continuo da più di due mesi? «Ho le mie idee, precise. Non voglio però spifferare proprio alla stampa, creerei soltanto delle incomprensioni, nuove polemiche. E, questo can can certo non ci serve in questo momento».

L'altro ieri, a Settebagni si è visto Gray Alexander, un americano con il tuo stesso ruolo. Un segnale piuttosto limpido da parte della società, non credi? «Chiarissimo subito una cosa: la Burghy non mi ha mai detto di voler tagliare un giocatore. Siccome io non sono un fesso l'ho capito da solo. Non sono assolutamente d'accordo con la proposta di mandare a casa un giocatore. Il gruppo della Burghy è ottimo ma è psicologicamente sotto pressione. Questo, di certo, non aiuta nessuno di noi. Il materiale umano a disposizione di Casalini è buono, la cosa difficile è amalgamarlo. Forse sono stati fatti troppi cambiamenti in squadra». E, intanto il presidente ha congelato gli stipendi... «Non sono d'accordo con questa decisione. Non è professionale, con questa decisione. Non è professionale, Beh, non credo ci sia riuscito. Almeno nel mio caso». Ma quel famoso gioco di squadra? «Beh, anche, qui ci sarebbe molto da dire. Casalini mi chiede trenta punti a partita? Bene, il faccio e noi, perdiamo. Mi chiede di difendere di più, di giocare per la squadra e faccio solo dieci punti? Bene, mi adeguo e perdiamo comunque. E la colpa di chi? Mia. Buflo, vero? Non ha certo lo spirito giusto, Jones, sa di poter essere il prescelto per il taglio annunciato a più riprese dai dirigenti romani. «Tanto io lo so alla perfezione di essere uno dei migliori giocatori stranieri del campionato. Mi tagliano pure, mi mandano pure a casa. Resto della mia idea, sono fra i migliori del torneo».

Siamo andati a tastare il polso alla coppia di stranieri della Burghy: Shelton Jones e Tanoka Beard. Sotto ai canestri di Roma regna la confusione: nessun taglio è stato fatto, i due americani non sono ancora stati informati della possibilità di essere rispediti a casa. Tutto sembra apparentemente

LORENZO BRIANI



Shelton Jones, uno dei due americani «a rischio» della Burghy

normale, ma scavando sotto le apparenze spuntano fuori malumori e i disappoi nella squadra, le soluzioni - giuste o sbagliate, dipende dai punti di vista - di Casalini e della dirigenza della Burghy. A Settebagni si è visto Gary Alexander: stesso ruolo di Shelton Jones. Ma non ha convinto.

Tanoka: ma che succede? «Non si vede? Siamo col morale sotto ai tacchi, abbiamo perso otto partite di fila. Non mi era mai successo prima. È una sensazione orribile, difficile da spiegare. Sembra che esista la possibilità che tu venga rispedito in Usa. Sembra anche a me. Però nessuno della Burghy mi ha mai detto nulla su quello che potrebbe succedere. Capisco anche da solo che la situazione è critica. Da qui al possibile taglio è giusto che la Burghy pensi a cambiare un giocatore? Più che giusto, direi normale. Credo, comunque, che da cambiare ci sia la mentalità, l'approccio alla partita e qualche spigolo fra di noi giocatori. Qualsiasi decisione prenda la Burghy l'accetterò senza fare drammi e polemiche anche se sono convinto che Roma ha un ottimo parco giocatori. Giocatori con un gran passato alle spalle, molta esperienza. E, questa dovrebbe aiutarci. Non è così, peccato. I nostri guai si potrebbero definire «ad personam». Ossia: ognuno gioca per se, non per la squadra. Così sbagliamo non una ma più volte».

Da qui all'utilizzazione in campo di Beard il passo è breve. Sei convinto di essere impiegato da tecnico Casalini nella migliore delle maniere? «Quello che so è che posso fare molto di più. Casalini mi chiede determinate cose e, io, cerco di farle senza battere ciglio. Cerco di dare il 110% ogni volta che scendo in campo. Però forse gioco in un ruolo che non è il mio». E a Casalini lo hai detto? «Non c'è bisogno. Con lui ho un ottimo rapporto, lo stimo e lo rispetto. Secondo me, Franco, è un tecnico coi fiocchi. Non ho dubbi. E la tua squadra è penultima in classifica - in zona retrocessione - e per giunta senza pubblico. Il pubblico? Normale che non venga quasi nessuno a vederci, perdiamo». Da otto partite non arrivano punti, si sentono sempre i soliti refrain, le solite dichiarazioni d'intenti. È arrivato il momento di tirare fuori le palle, di dimostrare a noi stessi e al basket italiano che abbiamo cuore, grinta, determinazione. Proprio quello che abbiamo messo in mostra ad inizio stagione e, adesso, ci manca come il pane».

Ciclismo. Il campione, in Messico per provare l'ora, getta la maschera «La mia condizione è ottima, stavolta sorprenderò tutti»

Moser: «Io punto al record»

Francesco Moser da Città del Messico annuncia che vuol battere il record di Chris Boardman. «A questo punto, negarlo sarebbe assurdo. I dati sono ottimi». Viaggia a una soglia di oltre 54 chilometri all'ora. Telemontecarlo ha acquistato i diritti televisivi. L'impresa di Moser all'insegna dell'austerità: 100 milioni in tutto. Nei prossimi giorni il primo tentativo. Il 15 quello ufficiale.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Messico e nuvole? No, solo un gran vento che lucida il cielo e fa volare Moser. Le ultime notizie, che corrono sul filo del telefono, fanno sobbalzare anche i più incalliti scettici dalla sedia. Il Francesco express viaggia ormai a una velocità straordinaria: 54,55 con il vento a favore, 51,52 con il vento contrario. Senza gli starnuti di Eolo, ma senza anche i suoi fastidiosi cambi di passo, Moser pedala per lunghi tratti su una soglia di oltre 53 chilometri all'ora. Dati pesanti che fanno scricchiolare il record (52,274) di Chris Boardman, il pistard inglese che sei mesi fa migliorò a Bordeaux il precedente primato di Graeme Obree (51,596).

Forse di questi dati, in un collegamento telefonico con Mexico City organizzato dagli sponsor di Moser (Barilla, Enervit, Mapei), il nostro viaggiatore del tempo per la prima volta scopre le sue carte: «Sì, voglio migliorare il record assoluto. Negarlo, a questo punto, sarebbe assurdo. Ci sono dei valori che fanno ben sperare anche se, come si diceva una volta, le cose finiscono sempre all'arrivo. Qualche im-

LA MAPPA DEL DOPING

L'attuale mappa del doping consiste in nove gruppi di sostanze. Da un lato assicurano vantaggi reali o presunti nella prestazione sportiva, dall'altro possono provocare una spaventosa serie di effetti collaterali, un rischio ingigantito da dosaggi di assunzione enormemente superiori a quelli delle terapie curative.

ACTH, CORTICOTROPINA. Il Cio considera la somministrazione di questo ormone come equivalente alla somministrazione di corticosteroidi, di quelle sostanze cioè, come il cortisone, che hanno un forte potere analgesico, antinfiammatorio, euforizzante sul sistema nervoso centrale. **Effetti collaterali.** I rischi connessi con l'uso di corticosteroidi consistono nella forte immuno-depressione che espone a malattie infettive, nella formazione di edemi, nell'inibizione dell'asse ipotalamo-ipofisurrene, nell'osteoporosi.

AMFETAMINA, COCAINA E DERIVATI. Si tratta di sostanze stimolanti il sistema nervoso centrale il cui uso in terapia è stato quasi del tutto abbandonato. Il loro uso nello sport deriva dalla capacità di esaltare lo stato di vigilanza, di accrescere l'attenzione, di ridurre il bisogno di sonno, di sopprimere la sensazione di stanchezza, di aumentare competitività e aggressività. **Effetti collaterali.** Possibile agitazione motoria, irritabilità, palpitations cardiache, disturbi del sonno, difficoltà di urinare, insorgenza di collapsi, convulsioni, morte per overdose.

AMINOACIDI. Agiscono come recettori e precursori in complesse reazioni biochimiche. La leucina, ad esempio, stimola la produzione di insulina, inibisce la formazione di urea a livello epatico e (fatto importante per l'uso sportivo) è precursore della sintesi di steroidi nel tessuto adiposo e nel muscolo. La comunità sportiva internazionale non ne proibisce l'uso, ma devono essere considerati, dal punto di vista etico, come un vero e proprio doping.

AUTOMETOTRASFUSIONE. Consiste nel prelevare all'atleta una parte del suo sangue, nel conservarlo opportunamente per poi reiniettarlo prima della competizione. L'autometotrasfusione fa migliorare la prestazione di resistenza perché consente all'atleta di disporre di una maggiore quantità di emoglobina e di più ossigeno. **Effetti collaterali.** Possibile contaminazione batterica a causa delle manipolazioni del sangue, alterazioni del sistema vascolare cerebrale per l'aumento della viscosità del sangue, embolia polmonare, ictus cerebrale, infarto miocardico.

CLENBUTEROL. Fa parte di una classe di sostanze (cosiddette beta due antagoniste) attive sul sistema respiratorio, adoperate in terapia per le proprietà astmatiche. Il suo uso come doping è riconducibile alla proprietà di essere anche un agente anabolizzante. **Effetti collaterali.** Rischi simili a quelli degli steroidi.

ERITROPOIETINA. Si tratta di una sostanza ormonale, prodotta naturalmente nel rene, che stimola soprattutto la produzione degli eritrociti, che sono responsabili del trasporto di ossigeno a tutti i distretti e a tutti i tessuti dell'organismo. Da qualche anno è possibile produrla industrialmente (col nome di EPO). In terapia l'Epo viene utilizzata in quelle patologie in cui vi è una ridotta oppure assente produzione endogena dell'ormone. L'uso doping di EPO provoca l'aumento degli eritrociti del sangue e della capacità di trasporto dell'ossigeno, dunque della capacità di resistenza. **Effetti collaterali.** A causa dell'innalzamento della viscosità del sangue (maggiori valori dell'ematocrito) possono insorgere difficoltà circolatorie, embolia polmonare, ictus cerebrale, infarto miocardico.

GONADOTROPINA. Le gonadotropine, che promuovono la produzione di specifici ormoni del sesso, vengono utilizzate in medicina per il trattamento della sterilità e per la stimolazione della normale crescita dei testicoli. Il loro uso provoca l'elevazione del tasso di ormoni androgeni: da qui la possibile utilizzazione come doping nello sport, con gli stessi vantaggi derivanti dall'uso di anabolizzanti. **Effetti collaterali.** Gli stessi degli steroidi.

ORMONE DELLA CRESCITA. È usato, anche col nome di Gh o somatotropina, in terapia medica per la cura e la prevenzione del nanismo di bambini e di giovani che presentano una carenza ormonale specifica. Il Gh favorisce i fenomeni di accrescimento dei tessuti (compresa la muscolatura), stimolando in definitiva la sintesi proteica. **Effetti collaterali.** L'assunzione di Gh come doping può comportare disordini metabolici come il diabete, inoltre si possono verificare sproporzioni di mani, piedi, orecchie e naso, con alterazioni facciali (ad esempio, mento protruso, ossa frontali e zigomatiche sporgenti).

STERIODI ANABOLIZZANTI. Si tratta di sostanze molto simili, dal punto di vista chimico, all'ormone sessuale maschile (il testosterone), che dovrebbero avere la funzione di stimolare la crescita, la costruzione dei tessuti dell'organismo (effetto anabolizzante). L'uso come doping nello sport degli steroidi è rivolto allo sviluppo delle masse muscolari degli atleti e alla stimolazione dell'aggressività. **Effetti collaterali.** Vi è il rischio di disfunzioni epatiche, aumento di peso e ritenzione di liquidi, disturbi cardiaci e circolatori. Nei maschi possono verificarsi danni permanenti nella produzione di sperma, disfunzioni urinarie; nelle donne disturbi del ciclo mestruale, alterazioni morfologiche della vagina e dell'utero. □ M.V.

biemi di recupero. Anche il cuore, che ha più bisogno di adattamento, ha le solite frequenze cardiache.

Come si allena?

Ogni tre-quattro giorni mi sposto sulla strada per migliorare il fondo. Ma ormai di chilometri ne ho fatti tanti, non posso migliorare ulteriormente. Inoltre mi alleno anche su un percorso misto con rapporti lunghi a bassa frequenza di pedalata. I rapporti? In assenza di vento, ne metto uno che sviluppa 8,65 metri a pedalata. Altrimenti scendo a 8,50. La pedivella è lunga 172,5 mm, mentre la ruota sviluppa 2m, 0,7 di circonferenza.

Senta, in Messico si spara: ci sono ripercussioni?

Girando per la città non si nota nulla. Sono anche andato al ministero della Difesa ma è tutto normale. L'unica differenza, è il ribasso della borsa. Ma se non sbaglia capita spesso anche in Italia.

Chris Boardman, l'attuale recordman, è ormai rassegnato. È convinto che lei faccia faville. Cosa gli risponde?

Mah, il suo record l'ha fatto in un velodromo al coperto. Ci sono molte differenze. Di sicuro non doveva preoccuparsi del vento e del clima. Insomma, poteva stare più tranquillo. Qui in Messico, comunque, c'è una grande attenzione per la mia prova. I giornali ne parlano tutti i giorni. Ho pranzato con il presidente del comitato olimpico messicano per organizzare qualcosa nei prossimi giorni.

Rispetto a 10 anni fa quali differenze ci sono?

La mia situazione è completamente cambiata. Ho meno problemi perché non faccio più il corridore. Sono meno condizionato, insomma. Poi mi sono acclimatato meglio. Ormai ho assorbito i disagi del viaggio e del fuso. Mi sento bene, e soprattutto non ho pro-